

## **A TU PER TU CON ADRIANO TORRI: IL GIOVANE INFERMIERE BRESCIANO CI RACCONTA IL SUO SUDAN CON EMERGENCY.**

**Adriano è venuto a trovarci durante il nostro consueto incontro mensile per una serata di racconti, domande, curiosità, aneddoti all'insegna di una condivisione reale tra persone che, seppur con ruoli differenti, sono animate degli stessi principi e ideali.**

**Ho ricostruito con Adriano quella bellissima serata per il piacere di dividerla con chi non ha potuto esserci, con chi c'era e la vuole ricordare, con chi non sa e vuole sapere e con chi leggerà per caso e comincerà, forse, a farsi delle domande.**

- **Adriano, ci racconti qualcosa di te?**

Mi chiamo Adriano, ho 32 anni e da 10 anni, da quando ho concluso l'università, lavoro in qualità di infermiere presso l'unità di terapia intensiva cardiologica della Fondazione Poliambulanza di Brescia. Nel tempo libero faccio sport: corsa, nuoto, equitazione. Mi piace leggere e viaggiare.

- **Quando e perché Emergency?**

Dal settembre 2009 al giugno 2010 ho collaborato con Emergency lavorando nel centro cardiocirurgico di Khartoum in Sudan. La scelta del Salam Centre è stata dettata dalla mia esperienza lavorativa in campo cardiologico.

Dopo tanti anni passati nello stesso posto lavorativo sentivo la necessità di mettermi in gioco in qualcosa di più grande, lontano dalle dinamiche della sanità italiana. Credo inoltre che si debbano mettere a disposizione le proprie conoscenze per non farne un tesoro esclusivo. Emergency mi dava proprio questa opportunità per cui ho raccolto coraggio e informazioni e sono partito.

- **Come sei entrato a far parte degli operatori internazionali di Emergency?**

Il primo contatto è avvenuto durante un convegno a Milano. Una delle relazioni presentate era l'esperienza di un collega al Salam Centre. Ho pensato che potesse essere una opportunità anche per me. Ho cercato ulteriori informazioni tramite il sito e mi sono messo in contatto con chi si occupava delle risorse umane. Una volta compilato un questionario ho sostenuto il colloquio di selezione (sia in italiano che in inglese) sono stato giudicato idoneo e ho dato la mia disponibilità in base all'aspettativa presa sul lavoro.

- **Poi è arrivata la chiamata per il Centro Salam di Khartoum in Sudan. L'associazione ti avrà sicuramente preparato al meglio per la missione ma, a livello personale, come ci si prepara per un'esperienza di questo tipo?**

Quando ti confermano la partenza sei assalito dai dubbi, dalla preoccupazione di non farcela e dalle mille domande tra cui "ma chi me l'ha fatto fare?".

In realtà l'organizzazione di tutti quegli aspetti da gestire per un'assenza così lunga aiutano a razionalizzare le titubanze: la posta, la casa chiusa durante i mesi invernali, l'aspettativa dal lavoro, le cene poco prima della partenza hanno riempito le settimane prima della data in cui avrei raggiunto Khartoum. Si parte con un bagaglio pieno di spirito di adattamento e coscienza dei fini di Emergency che aiutano a vedere al di là dei freni posti dalla paura di ciò che non conosci.

- **Un centro di cardiocirurgia nel bel mezzo del nulla, in un paese dove manca la medicina di base. Emergency è stata fortemente criticata per questa scelta. Che senso ha tutto questo?**

Forse non sono io la persona più adatta per rispondere a questa domanda. Io però ho toccato con mano i benefici che Emergency dispensa in uno Stato dove la situazione umanitaria è disastrosa. A pochi chilometri da Khartoum si erge il campo profughi di Mayo dove Emergency gestisce anche una clinica pediatrica.

La cardiocirurgia può apparire una scelta azzardata ma ha messo in luce alcune carenze della sanità sudanese in modo che fossero le stesse autorità sudanesi a prenderne coscienza e a porvi rimedio.

- **Altra critica mossa spesso alle strutture nel mondo di Emergency è la cura dedicata alla bellezza degli ospedali e la presenza di rigogliosi giardini al loro interno. Il centro Salam da questo punto di vista è esemplificativo perché l'ingegnoso architetto Raul Pantaleo qui è perfino riuscito a trasformare vecchi container in case. Come si vive in quei luoghi? Credi sia possibile rinunciare alla bellezza?**

Il Salam Centre è bellissimo, confortevole e circondato da un giardino rigoglioso molto accogliente, soprattutto se si considera che al di fuori della struttura, tutto attorno è circondato da terra argillosa rossa che non permette la crescita di nessun tipo di vegetazione. Io credo che anche l'occhio voglia la sua parte e l'aspetto fiorente dei giardini contribuisca alla cura e al benessere dei pazienti e dei loro familiari. Arrivando dal quartiere di Soba Hilla si capisce subito che si sta entrando in qualcosa di imponente, non solo dal punto di vista architettonico. Il "bello" dei giardini conferisce un'aura di pulito, sano e ospitale.

- **Proviamo ad entrare nella tecnicità del tuo lavoro. Quali tipi di interventi vengono eseguiti al centro Salam? Quali sono i principali problemi della popolazione e le cause che li determinano?**

Il Salam Centre si occupa esclusivamente di cardiocirurgia perciò di tutti i problemi cardiaci che possono essere curati con un intervento. Nella popolazione adulta questo si traduce soprattutto in problemi valvolari dettati dalle conseguenze della febbre reumatica che in Italia è praticamente debellata.

Durante il periodo in cui sono stato infermiere in Sudan ho avuto la fortuna di collaborare con un cardiocirurgo pediatrico finlandese. I bambini operati avevano principalmente problemi di natura congenita, ossia difetti presenti già alla nascita: tetralogia di Fallot, difetti inter-atriali o inter-ventricolari, pervietà del dotto di Botallo, ecc.

L'intervento cardiocirurgico per questi bambini era spesso risolutivo e garantiva loro una qualità di vita sovrapponibile a quella di bambini nati sani.

- **Come interviene Emergency sul territorio e come vengono seguiti i pazienti?**

Emergency seleziona i pazienti che possono essere destinati ad un intervento cardiocirurgico attraverso delle operazioni di screening sul territorio. Tali operazioni si svolgono anche nei paesi confinanti con il Sudan e non solo a Khartoum. Se arrivano da molto lontano i pazienti vengono alloggiati nella Guest House accanto all'ospedale e lì restano fino a un mese dopo l'intervento per consentire i controlli di follow-up che seguono l'operazione. Il Salam Centre è inoltre dotato di un Triage che accoglie pazienti già assistiti in precedenza che possano avere ancora bisogno di ospedalizzazione. Contestualmente all'ospedale esiste un ambulatorio dove i pazienti si recano per eseguire i controlli ematici necessari per l'impostazione della terapia anticoagulante che segue gli interventi valvolari.

- **Com'è il rapporto con la popolazione locale?**

Molto buono. Khartoum è una città molto militarizzata e abbastanza sicura. Ciononostante tutto il personale internazionale è tenuto ad osservare alcune regole di sicurezza per garantire i buoni rapporti tra Emergency e la popolazione locale. A distanza di alcuni anni dalla fondazione del Salam Centre si può dire che è conosciuto ed apprezzato da molti in città.

- **Qual è la situazione della sanità locale?**

La situazione è molto lontana da quella a cui siamo abituati noi. Gli ospedali statali sono strutture fatiscenti, maleodoranti alle quali mancano molti standard di sicurezza che noi diamo per scontati: i reparti sono stanzoni unici, senza la possibilità di isolare i pazienti che potrebbero averne bisogno; i letti non hanno le lenzuola; i parenti possono restare in ospedale tutto il giorno e devono occuparsi del vitto del loro congiunto; i medici, gli esami strumentali, i farmaci devono essere pagati dal paziente.

Accanto a queste strutture esistono gli ospedali privati, a pagamento che ovviamente sono destinati ad una minoranza della popolazione che può permettersi di sostenerne le spese.

- **Un compito fondamentale dell'associazione è il training del personale locale per creare i presupposti affinché in futuro possa subentrare nella gestione dell'ospedale. Credi sia un obiettivo raggiungibile?**

Un obiettivo raggiungibile e in alcuni casi un obiettivo raggiunto.

Dopo 4 anni il personale strumentista in sala operatoria è in grado di seguire un intervento cardiocirurgico in autonomia, alcuni infermieri del reparto si occupano dell'assistenza post-operatoria preoccupandosi di supervisionare i colleghi neo-assunti. Il problema è l'elevato turn over del personale poiché l'obiettivo delle donne sudanesi è sposarsi ed avere figli e questo non si concilia con una professione che richiede di lavorare anche di notte o nei giorni festivi.

Per quanto riguarda il personale medico credo sia più difficile poiché la formazione richiede più tempo. Si sta comunque lavorando anche in questo senso al Salam.

- **Ci racconti una tua giornata-tipo in Sudan?**

La sveglia suona alle 7, colazione nel refettorio comune con il resto degli internazionali. Alle 8 in ospedale (a circa 300 metri dai nostri alloggi). Trascorsa la mattinata in reparto ci si alterna per il pranzo che avviene nella mensa dell'ospedale. Al pranzo fa in genere seguito un ottimo jabanà (un caffè molto caldo e speziato) servito in uno delle tende di fronte all'ospedale. Questi momenti rappresentano un'occasione anche per parlare con il personale dell'ospedale in un ambiente meno formale. In ospedale resto fino alle 16 o alle 17, qualche volta fino alle 20 se c'è da sostituire qualcuno. Quando esco torno in camera, una o due volte a settimana mi connetto con l'Italia per sapere come va (tutto dipende dalla possibilità di connettersi e dallo stato della rete sudanese), magari faccio una corsetta dietro l'ospedale ma devo aspettare che il sole sia al tramonto o sarebbe impossibile. Doccia, cena con gli altri internazionali, chiacchierata in terrazza guardando il Nilo che scorre dietro gli alloggi e poi si va a dormire. Qualche volta in serata si esce per fare acquisti in città o ci si ferma a cena in uno dei ristoranti di Khartoum. Tassativo rientro entro le 23.

- **L'ultimo pensiero prima di addormentarti...**

Sono stati molti e diversi a seconda dei momenti: all'inizio il timore di essere inadeguato, poi il dubbio di essersi dimenticati di fare qualcosa in ospedale, spesso un pensiero all'Italia. Il leit motiv credo però sia stato il prendere coscienza di essere fortunato ad essere parte di un'esperienza così arricchente dal punto di vista personale e professionale.

- **Il primo al risveglio...**

Quanti giorni mancano a venerdì?

Il venerdì nel mondo islamico è il giorno di riposo per eccellenza, sovrapponibile alla nostra domenica. All'inizio dell'esperienza sei pieno di energia, staresti in ospedale 24 ore su 24, ma sostenere questi ritmi per tanto tempo è impossibile. Lavorando 6 giorni su 7 per nove mesi aspetti il tuo giorno di riposo con un certo desiderio, sapendo che poi ti aspettano altri 6 giorni intensi.

- **Nove mesi a contatto costante con la sofferenza. Hai mai pensato di non farcela? Hai mai avuto la sensazione di essere una goccia in un mare troppo grande? Qual è stato il momento più difficile?**

Il senso di inadeguatezza caratterizza i pensieri di tutti soprattutto all'inizio, quando si deve ancora prendere coscienza di quello che Emergency chiede ai suoi collaboratori.

Il contributo che ognuno può portare è sicuramente limitato al tempo che si ha a disposizione ma lascia comunque un segno. Il vedere che il personale infermieristico locale stava imparando anche grazie a me era sicuramente una spinta per andare avanti. Di momenti difficili ce ne sono stati, ma non riesco a etichettarne uno come "il più

difficile": la morte dei pazienti (soprattutto se bambini), la difficoltà a capire la mentalità del personale locale così lontana dalla nostra, il rinunciare a tutte quelle abitudini e sicurezze che caratterizzano la tua vita in Italia possono essere alcuni di questi momenti ostici. Il condividere le proprie emozioni con gli altri internazionali e sapere che stiamo provando le stesse cose aiuta a spostare la prospettiva e a superare gli ostacoli.

- **Ora parliamo di cose belle, prometto. Esperienza che cambia la vita, immagino. Com'è cambiata la tua? Ora che sei tornato, come percepisci la realtà che ti circonda? Quanta Africa ti è rimasta dentro?**

Probabilmente non ci si pensa molto ma è difficile anche tornare. Riprendere il ritmo della vita lavorativa in Italia ed essere nuovamente catapultati nella tempesta propagandistica dei media ti fa pensare a quante cose superficiali ci vengono talmente inculcate da divenire quasi essenziali. Da quando sono tornato, per esempio, non riesco più a guardare certe trasmissioni televisive né a sfogliare riviste piene di pettegolezzi, neanche come passatempo. Non voglio fare il retorico illuminato che ha trovato la sua "Damasco" in Sudan, ma il vedere la situazione dal di fuori per un po' cambia il punto di vista ed anche a questo ci si deve abituare al rientro.

- **Ti chiedo di chiudere gli occhi e pensare al momento migliore, più emozionante che hai vissuto in Sudan. Ora riapri e, se vuoi, condividilo con noi.**

Non riesco a pensare ad un momento particolare, sono tante le situazioni che ricordo con un sorriso: il bimbo che avevamo dato per disperso ed arriva con il babbo a piedi dal sud del Sudan (almeno 40 giorni di cammino sotto il sole!), la giornata sul Nilo con le infermiere dell'ospedale, le merende sotto gli alberi di mango per salutare qualche internazionale che tornava a casa, la sala da pranzo preparata per il giorno di Natale dalla famiglia del cardiocirurgo finlandese...

- **Ripartirai?**

Per ora non credo. Come vi dicevo è stato tormentato anche il rientro e adesso che ho riacquisito alcuni automatismi comincio a risentirmi a casa.

Mi piacerebbe però tornare a distanza di tempo per vedere se i semi che abbiamo piantato tradotti in insegnamenti lasciati al personale infermieristico sudanese stanno dando i frutti che speravamo. Sono certo di sì.

- **C'è qualcosa che vuoi dire a tutti i volontari e i simpatizzanti di Emergency?**

Grazie per il sostegno che date a un'opera così grande e così importante. C'è bisogno di tutti, non solo di sanitari. Alcune scelte possono non corrispondere alle nostre idee, le si possono muovere critiche per le posizioni che assume, ma Emergency fa davvero tanto per i paesi nei quali ha deciso di operare.

**Adriano, a nome di tutti i volontari del gruppo di Brescia, un grazie di cuore per avere condiviso con noi tutto questo. A volte la lontananza fisica dai luoghi che sosteniamo rischia di farci perdere un po' il contatto, a volte la stanchezza prende il posto dell'entusiasmo. Ci hai fatto un grande dono, ci hai fatti sentire più vicini a voi ricordandoci il grande valore del nostro lavoro qui e soprattutto, dopo averti conosciuto, ancor più fieri di far parte di Emergency. Grazie . A presto.**

**Sara Gaudiosi  
Gruppo Emergency Brescia**